

**A cura di Giancarlo Costanza e Valentino Franchitti**

**Iolanda Stocchi e Sonia Giorgi (2024). *Immagini, mito e poetica della clinica. Per una psicoanalisi al femminile*. Bergamo: Moretti & Vitali. Pagine 140. € 18,00.**

Immagini, mito e poetica della clinica, per una psicoanalisi al femminile, è un libro scritto a due mani dalle colleghe Sonia Giorgi e Iolanda Stocchi. Un libro piuttosto speciale in quanto la scrittura appassionata di ciascuna delle autrici conduce chi legge ad una dimensione che, al di là dell'intelletto, apre al piacere di ritrovare riflessioni di analiste conosciute a noi care. Attraverso la lettura si entra quasi in dialogo con autrici ed autori, poeti, filosofi/e, analisti/e, sociologhe come la Eisler, che nel suo libro *Il Calice e la Spada* contrappone al modello androcratico maschile il modello gilánico femminile. La proposta fondamentale portata avanti dal libro è quella di porre al centro del lavoro clinico, ma non solo, la postura femminile. Una postura definita dalle autrici "poetica dell'analisi", tesa a recuperare e a rimettere in dialogo la forma peculiare dell'energia femminile con quella maschile dominante ormai da lungo tempo, soprattutto nella realtà collettiva occidentale. Si tratta, come ricorda Carla Stroppa nel pregevole articolo-intervista a cura della poetessa Nadia Scappini "La voce delle Sirene" posta nel libro in appendice, della voce della poesia intrisa di memoria, di suggestioni emotive e di immagini che si attivano nel profondo per poi giungere in superficie orientando la parola e il pensiero. «Un linguaggio», come leggiamo nel testo delle autrici (p. 57), «che contatti, qualcosa più vicino ai tempi della musica e al ritmo». Sono così le immagini evocative, come il canto delle sirene e i miti, a guidare l'intento che le autrici perseguono, aprendo la mente immaginale così che – in risonanza di anima – viene naturale per il lettore riflettere sul

*Studi Junghiani* (ISSN 1828-5147, ISSN e 1971-8411), vol. 31, n. 2, 2024  
DOI: 10.3280/jun60-2024oa19215

cammino interiore percorso in tanti anni di ricerca psichica personale oltre che attraverso il lavoro clinico con pazienti; viene da riflettere sulla qualità del nostro essere analiste/i nel tempo attuale. Quanto siamo in sintonia con la base poetica della mente e della psiche che riesce a cogliere legami e interconnessioni con la natura delle umane cose, della vita, della morte, dell'Anima del mondo e del mistero che ci abita?

Il tema appassionante delle Sirene proposto da Stocchi, attraverso l'analisi della loro presenza nei capitelli delle chiese romaniche, decostruisce la narrazione di stampo patriarcale che tende a ridurre la sirena all'emblema della seduzione, per restituirle il suo regale, complesso e sacro compito di introdurci a un nuovo incontro tra femminile e maschile. Nell'attualizzazione del mito, l'invito è quello di guardare in modo diverso il linguaggio della psiche, *con una postura femminile*, intuitiva ed immaginale basata sul *conoscere in relazione*, in modo *gestazionale, paziente*, in grado di ascoltare il silenzio e il vuoto affinché la base poetica della mente suggerisca parole-immagini che curano indicando la via da percorrere. "Il sintomo grida, il simbolo canta" narra Iolanda Stocchi e scrive «la sirena emerge come simbolo là dove ci troviamo di fronte al tentativo di tenere insieme dimensioni diverse dell'essere [...] indica l'urgente necessità di una nuova articolazione della coscienza che non annienti gli opposti, tenga conto del corpo e delle emozioni: una coscienza ologica (p. 36) che integrando le frammentazioni interiori, tenda alla totalità dell'essere e all'armonia col Sé». Vignette cliniche e quadri di sabbie arricchiscono questa visione della postura estetica del terapeuta. La Sirena come metodo ci pone davanti ad un enigma che chiede una coscienza nuova, oltre il logos, apre alla percezione di ciò che non si sa, al vuoto, al silenzio, invita a guardare con *eros* il fondo dell'anima nell'attesa: si ascolta col corpo e col cuore in silenzio il respiro, avendo il desiderio come alleato irrinunciabile per la cura e la trasformazione della coscienza. Da emblema della seduzione, le Sirene diventano un simbolo di trasformazione indicando la via per l'incarnazione del principio femminile legato profondamente nel *Mysterium coniunctionis* da realizzare insieme donne e uomini. La miniatura (fig. 26, p. 95), bellissima ed emozionante, suggerisce una possibilità: rappresenta il sogno di Dante con accanto Virgilio che indica la visione della Sirena Rossa nell'aspetto erotico, incoronata e assunta in cielo con Maria che pone la sua mano sul cuore della sirena come sottolineando il sentimento che il femminile nella sua interezza è stato assunto in cielo. L'autrice poeticamente attraverso l'immagine indica come una coscienza erotica possa essere in grado di *tenere insieme dimensioni contraddittorie dell'essere*.

Iolanda Stocchi, infine, nel saggio di Elena Pulcini *Oltre il contratto: l'identità femminile e la responsabilità appassionata* (p. 30), vede la

possibilità di superare il mito eroico maschile dominante con il sacrificio del femminile sottomesso, indicando come ciò che conta è *il carattere reciproco della responsabilità*. La filosofa parla di “Passione condivisa nella responsabilità” e di “Responsabilità come dono”; in tal modo la responsabilità, al di là della *cura quale dimensione privata*, diviene *nuova modalità etica e paradigma universale esteso alla sfera pubblica e sociale*, e riguarda entrambi donne e uomini nell’attualità e nella prospettiva futura.

Molto interessante è anche seguire il pensiero critico di Sonia Giorgi sulla cultura tradizionale dominante maschile per giungere al pensiero femminile, ritrovato attraverso reperti archeologici e antropologici con Marija Gimbutas, nel libro *La grande Dea, immagini e storie mitiche delle antiche dee mediterranee*. Giorgi, autrice anche de *Il mito di Inanna*, avvia quindi una discussione critica della psicoanalisi vista nella prospettiva di Freud e di Jung, ricercatori appassionati dell’inconscio, i quali dalla sofferenza delle pazienti traevano spunti creativi per le loro teorie, costellate sempre da una visione maschile insita nello spirito tempo. Entrambi erano circondati da giovani analiste creative, intelligenti, che offrivano il loro contributo di pensiero divergente ma ancora non abbastanza libero per affermarsi come autonomo. Il *pensiero della differenza femminile*, elaborato da Luisa Muraro in Italia negli anni Settanta, *nasce non più dall’astrazione ma dall’esperienza del vivere*, ed evidenzia la realtà della differenza di genere. Giorgi trova corrispondenze nella visione di Jung sulle due “Forme del Pensare” – il *pensare indirizzato* cosciente, collettivo, volto all’adattamento e il *pensare non indirizzato*, soggettivo, intuitivo, arcaico – col pensiero femminile attraverso il *pensare per immagini* che affonda radici nell’inconscio.

Sempre Sonia Giorgi, inoltre, rivisita attraverso una narrazione mitopoietica il *labirinto cretese di Cnosso* come metafora e simbolo del modo femminile del pensare: il labirinto, luogo fisico ed immaginario, apre la via ad un percorso d’iniziazione che va verso l’interno mirando al centro per poi riaprirsi verso l’esterno, come in una danza. Il testo è arricchito da immagini, prospettive mitologiche, narrazioni e dotte riflessioni di scrittori e poeti che amplificano la lettura fino alla questione: come uscire dal labirinto? Con il filo di Arianna o col volo tragico di Dedalo ed Icaro?

Jung negli ultimi scritti aveva invitato a continuare la ricerca da lui iniziata e, a nostro avviso, le colleghe si pongono proprio in questa prospettiva. Le autrici nel lavoro clinico integrano le qualità prevalenti del pensiero maschile del *logos*, con quelle della profondità connaturali al femminile dell’*eros*, complementari e necessarie entrambe, in dialogo con la ricerca analitica contemporanea ma attingendo sempre alle profondità mitiche del sapere collegate alle radici della vita delle “Madri di Conoscenza” e, aggiungeremmo, Madri di Sapienza.

Questo *metodo di ricerca integrato*, in sintesi, si potrebbe definire come Sonia Giorgi suggerisce, con il verso di Dante “Amor che nella mente mi ragiona”.

Ci sembra significativo che durante la lettura di questo libro la mente di entrambe ha prodotto – ad occhi aperti o durante la notte – alcuni sogni, immagini intense e significative; processo esperienziale vitale. Una via possibile da percorrere all’interno della quale, come sosteneva Jung, immagine e senso sono identici, che la lettura di questo testo stimola e facilita.

Stefania Baldassari  
Maria Claudia Loreti

**Chiara Tozzi, a cura di (2023). *Interdisciplinary Understandings of Active Imagination*. London: Routledge. Pagine 152. € 143,00.**

**Chiara Tozzi, a cura di (2024). *Active Imagination in Theory, Practice and Training*. London: Routledge. Pagine 152. € 149,00.**

Accingendomi a scrivere una breve recensione sui testi di Chiara Tozzi dedicati all’immaginazione attiva, curatrice dei volumi *Active Imagination in Theory, Practice and Training* (Routledge, 2024) e *Interdisciplinary Understandings of Active Imagination* (Routledge, 2023), ho subito ripensato con piacere alle numerose occasioni in cui, durante la mia analisi didattica a Berlino con il dottor Günter Langwieler, abbiamo praticato questa tecnica. Questo ricordo mi ha poi condotto alle sessioni di supervisione con il dottor Wolfgang Giegerich, che, al contrario, non considera l’immaginazione attiva un metodo congeniale. Giegerich sostiene, infatti, che il sogno, nella sua essenza, racchiuda già tutti gli elementi necessari per una terapia efficace e che l’analisi di questi, o meglio la psicanalisi, debba essere intesa come una sorta di improvvisazione (Dusk Owl Books, 2020).

Tozzi, con la sua ricerca, ci ricorda che per Jung l’immaginazione attiva è la scintilla del confronto etico, e tale confronto rappresenta il fine ultimo dell’immaginazione attiva, tramite la *vox dei*. Questa *vox dei*, come sottolineato nel mio libro *Absolute Freedom* (Routledge, 2024), è ciò che permette agli individui di uscire dal solipsismo e dall’anomia e di realizzare il Sé in una società liquida e altamente individualizzata. È ciò che ci guida verso quella che descrivo come libertà assoluta.

Senza ombra di dubbio, i due volumi curati da Chiara Tozzi sono di straordinaria rilevanza. Rappresentano un’opera fondamentale non solo dal punto di vista teorico, ma anche didattico, rendendoli testi imprescindibili per chiunque

sia interessato all'argomento. Ritengo che questi libri dovrebbero essere tradotti in più lingue e proposti come letture obbligatorie per gli studenti che desiderano formarsi come analisti junghiani. Per questo motivo, consiglio vivamente di acquistarli, leggerli, e studiarli a fondo. L'unica critica che mi sento di avanzare riguarda la decisione dell'editore (e non dell'autrice) di pubblicare l'opera in due volumi separati anziché in un unico tomo, come è consuetudine per Routledge. Tuttavia, si tratta di un aspetto puramente secondario.

L'ex presidente della IAAP, Tom Kelly, ha giustamente sottolineato come questi volumi mirino a restituire all'immaginazione attiva il suo ruolo di metodo significativo per accedere all'inconscio e al suo significato nell'analisi junghiana. Kelly ricorda che l'immaginazione attiva è una tecnica sviluppata da Jung per esplorare le immagini del proprio inconscio e comprenderne il significato, soprattutto dopo la separazione da Freud. Il frutto più noto di questa esplorazione è *Il Libro Rosso*. Kelly aggiunge che, nonostante i dubbi iniziali, Jung chiari che è stato proprio attraverso l'uso dell'immaginazione attiva, insieme alle potenti immagini e ai dialoghi da essa generati, che ha raggiunto una comprensione più profonda dell'inconscio e dei suoi archetipi.

Il lettore attento noterà sin dalle prime pagine che, per Chiara Tozzi, la divergenza di punti di vista e di metodologie all'interno della psicologia analitica è un tema centrale. Mentre alcuni praticano l'immaginazione attiva (anche durante il training!), altri la considerano meno rilevante o addirittura inutile. Questa varietà di approcci è vista da Tozzi come una questione critica all'interno della comunità junghiana e ha motivato la sua proposta di una ricerca sull'immaginazione attiva presso la IAAP.

Con questa ricerca, supportata dalla IAAP, Tozzi mira a contrastare lo scetticismo e la diffidenza persistenti nei confronti dell'uso e della validità dell'immaginazione attiva, che, eccetto nei programmi formativi di Zurigo, spesso non riceve l'attenzione che merita. La curatrice di questo libro cerca di colmare tale lacuna attraverso contributi di analisti junghiani di fama, che illustrano come l'immaginazione attiva venga impiegata nella pratica clinica, comprendendo dialoghi con figure oniriche, pittura, meditazione, movimento corporeo e danza. Inoltre, ha invitato esponenti del mondo delle arti, tra cui un regista/critico cinematografico, uno sceneggiatore, una ballerina professionista, un pittore, un autore e un musicista, a condividere il loro punto di vista sul ruolo centrale dell'immaginazione attiva nel plasmare la loro creatività e come metodo per accedere a quell'ineffabile da cui può emergere il significato. Il risultato è un ampio collage di testimonianze personali che dimostrano l'efficacia dell'immaginazione attiva come via d'accesso alla creatività e all'immaginale, non solo nella pratica clinica e nelle arti, ma anche nella vita quotidiana, come mezzo per trovare significato.

I due volumi che, come sottolinea Pilar Amenazaga, President-Elect della IAAP, devono la loro forza “non solo al ricco arazzo di voci, ma anche all’applicabilità dell’immaginazione attiva in ambiti scientifici, artistici e culturali”, si ispirano alla seguente affermazione di Jung: «Gli anni in cui inseguivo le mie immagini interiori sono stati i più importanti della mia vita: in essi si è deciso tutto ciò che era essenziale. Tutto ebbe inizio allora; i dettagli successivi sono solo supplementi e chiarimenti del materiale che emerge dall’inconscio, e che all’inizio mi travolse. Era la prima materia per il lavoro di una vita intera» (Jung, 1961, *Memories, Dreams, Reflections*, p. 137).

Apprendo il capitolo introduttivo, identico in entrambi i volumi, avvalendomi di questa citazione di Jung, Tozzi ci ricorda che essere junghiani significa innanzitutto entrare in connessione con quelle immagini interiori che sono essenziali per il confronto con l’inconscio (personale e collettivo) e il cammino verso la nostra individuazione. Tozzi ci invita a riscoprire queste immagini interiori, senza le quali nessuna trasformazione autentica e profonda potrà mai avvenire.

Poi, Tozzi, ricordando il suo incontro con la poetessa e analista junghiana Bianca Garufi nel lontano 1996, sottolinea che l’immaginazione attiva è il modo più naturale, insieme ai sogni, per confrontarsi con l’inconscio, come Jung dimostrò per primo su sé stesso. Questo approccio rappresenta una vera forma di terapia, specifica della pratica clinica junghiana. Tozzi inoltre racconta come questa tecnica sia alla base del lavoro creativo e come il lavoro suo, di Garufi e di altri, sia nato proprio da essa.

In Italia, il caso di Fellini è senza dubbio il più eclatante, e la sua analisi con Ernst Bernhard rimane un esempio ineguagliabile dal punto di vista del risultato estetico e plastico. Forse solo la conversazione tra Haruki Murakami e Hayao Kawai, intitolata *Haruki Murakami Goes to Meet Hayao Kawai* (Daimon Verlag, 2017), riesce a raggiungere simili vette.

Mi permetto ora una riflessione sulla relazione tra Jung ed Einstein. Jung nutriva grande rispetto per lo scienziato tedesco che introdusse la Teoria della Relatività Ristretta nel 1905 e, successivamente, quella della Relatività Generale nel 1915, ma come ci ricorda Zoja (2024), la sua preferenza andò all’austriaco Pauli, che – a mio avviso, proprio per la sua complessità psichica – era capace di addentrarsi ed esplorare i meandri della psiche irrazionale, un territorio che *probabilmente* Einstein non poteva raggiungere. Non a caso, lo scambio epistolare tra il fisico teorico di Ulm e Freud sulla guerra rivela una profonda sintonia tra i due, offrendo un dialogo di grande rilevanza, basato sul *logos* e sulla razionalità della psiche. Tuttavia, manca quella dimensione più profonda e irrazionale dell’anima, che, come sostiene Alfred Ribi, è stata scoperta da Jung e non da Freud e che è alla base del rapporto tra Jung e Pauli.

È dunque lecito chiedersi: perché l'immaginazione attiva sembra essere accessibile solo a pochi? E a chi, precisamente? Forse alle anime più introversive e profondamente creative? A coloro che, come Dante, sanno addentrarsi negli abissi dell'animo umano, dove solo pochi osano avventurarsi? A coloro che sono disposti ad un vero confronto con la loro ombra? Su questo punto Tozzi e i suoi colleghi offrono riflessioni illuminanti, arricchendo ulteriormente il dibattito.

In conclusione, vorrei volgere lo sguardo ad entrambi i volumi e a chi vi ha contribuito. Il primo volume, intitolato *Active Imagination in Theory, Practice and Training*, esplora principalmente la storia, la teoria, la pratica clinica e la sperimentazione personale, offrendo anche riflessioni sull'insegnamento dell'immaginazione attiva. Affrontando contemporaneamente gli aspetti teorici e l'applicazione pratica dell'immaginazione attiva attraverso il metodo del "movimento autentico", l'ultimo capitolo funge da collegamento tra il primo e il secondo volume.

Il secondo volume, *Interdisciplinary Understandings of Active Imagination*, si concentra sulla correlazione tra immaginazione attiva e soma: il corpo, le emozioni, le sensazioni e i sentimenti sono coinvolti nell'esperienza dell'immaginazione attiva, tanto quanto la "funzione pensante" definita da Jung. Particolare attenzione è dedicata alla pratica dell'immaginazione attiva attraverso il "movimento autentico". Questo volume raccoglie anche i contributi di esperti provenienti dai campi della fisica, neuroscienze, cinema, letteratura, pittura, danza e musica, dimostrando che tutte queste aree possono interagire con l'immaginazione attiva.

I miei più sentiti complimenti e auguri vanno a Chiara Tozzi, che è riuscita a riunire un vero e proprio "*parterre de rois*" e "*reines*", come pochi libri recenti hanno fatto. Dal lato della IAAP, ha coinvolto colleghi provenienti da Italia, Malta, Argentina, Venezuela e Svizzera. Ma non si è fermata qui: ha esteso l'invito anche a rappresentanti del mondo delle arti, della cultura, delle neuroscienze e della fisica. Tra questi, spiccano un ricercatore del Affective Brain Lab dell'University College London e del Massachusetts Institute of Technology, uno sceneggiatore, un pittore, una ballerina, una coreografa e insegnante di danza, un professore di fisica, un critico-giornalista, un direttore di festival cinematografici, un regista di documentari e uno scrittore.

Stefano Carpani